

Antiche genti d'Italia

ANGELO PINCI

È in corso a Rimini, nella Sala dell'Arengo del Palazzo del Podestà, la mostra «Antiche genti d'Italia». La mostra, organizzata dal Meeting per l'Amicizia dei Popoli, è stata inaugurata il 20 marzo e rimarrà aperta fino al 20 agosto. La mostra storico-archeologica presenta le principali caratteristiche delle genti che vissero nel nostro Paese dalla protostoria fino all'avvento dell'età romana.

Un interessante articolo di Sabatino Moscati, sul n. 110 di Archeo, presenta ai visitatori la mostra come «di particolare attualità per lo straordinario sviluppo delle scoperte archeologiche e quindi delle conoscenze». La mostra si suddivide in tre grandi sezioni: la prima presenta i prodotti artigianali e artistici dei diversi popoli preromani (Siculi, Campani, Latini, Sardi, Piceni, ecc.); la seconda si occupa delle manifestazioni culturali più significative, come l'alfabetizzazione, il commercio, la religione, la guer-

ra: la terza, infine, illustra i tempi e i modi della romanizzazione.

Moscati mette in evidenza i vari tipi di civiltà in cui l'Italia preromana si riconosce. La «civiltà di abitato» è oggetto di una disciplina come l'archeologia urbana, che si sta sviluppando. «Quando si scopre — dice Moscati — ad Arpi (Puglia) una cinta cittadina di ben 13 Km, mentre la moderna Foggia ne ha appena 5 vuol dire che la città è concepita in modo diverso, che include quei terreni a coltura agricola e a pascolo che oggi le riteniamo estranei». L'edilizia religiosa è caratterizzata dal comparire in più regioni di santuari legati al culto delle acque, così come altrettanto caratteristico è il santuario annesso al teatro (Pietrabbondante nel Molise, Palestrina e Tivoli nel Lazio, Cagliari in Sardegna).

Il passaggio dalla pastorizia all'agricoltura è la causa prima delle scoperte di numerose necropoli, perchè gli aratri hanno aperto un suolo prima inviolato («civiltà di campagna»).

Vi è poi una «civiltà delle strade», cioè il sorgere e l'addensarsi di testimonianze antiche sulle vie dei traffici di uomini e merci (scoperta del centro di Monte Bibele in Emilia); una «civiltà di montagna», con la comparsa di conspicui insediamenti là dove prima non si sarebbero immaginati (i centri fortificati del Molise, la Valcamonica con le migliaia di figurazioni preistoriche); una «civiltà di mare» (i 10.000 km di coste frastagliate che delimitano il nostro territorio con i resti di villaggi e di numerosi naufragi sono la premessa di ritrovamenti archeologici); una «civiltà di lago» (le scoperte protostoriche di Viverone, Bolsena, Bracciano); una «civiltà di fiume» (si pensi ai continui ritrovamenti lungo il corso del Po e del Tevere); infine, una «civiltà di palude» (la nave romana insabbiatasi a Comacchio). A questa grande mostra, come è ormai divenuta una piacevole abitudine, non poteva mancare Palestrina. Anche il Museo Archeologico Prenestino ha, infatti, dato il suo contributo inviando due ceramiche a vernice nera, la qual cosa dimostra ancora di più, se ce ne fosse bisogno, l'importanza di tutti i reperti in esso esposti a partire dai più famosi come il mosaico del Nilo, la statua della Fortuna, i rilievi Grimani, i corredi delle tombe della Colombella, per finire con i pezzi meno conosciuti come quelli appunto esposti a Rimini.